

Editoriale

Affossato il DDL Zan ma resta la questione

Il ritorno al confronto

(Foto ANSA/SIR)



Vincenzo Di Palo
teologo morale

Lo scorso 27 ottobre si è messo fine all'iter burocratico del Disegno di Legge Zan. Esso, a detta dei fautori dello stesso disegno, aveva come contenuto la lotta contro l'omotransfobia. L'obiettivo era la prevenzione e il contrasto della discriminazione e della violenza basate su sesso, genere, orientamento sessuale, disabilità o identità di genere. Nei 10 articoli si prevedeva l'estensione dei cosiddetti reati d'odio per discriminazione razziale, etnica o religiosa a chi discrimina omosessuali, donne, disabili, con conseguenti pene. Le medesime erano previste anche per chi avesse partecipato ad organizzazioni che incitavano alla discriminazione o alla violenza, o a chiunque avesse espresso un pensiero ritenuto offensivo magari in pubblico, sulla sessualità in genere o sull'omosessualità nello specifico.

Si tralasci il giudizio su quanto accaduto a livello politico, ossia sul perché e sul come i nostri rappresentanti in Senato abbiano deciso di non esaminare tale disegno di legge. È salutare invece soffermarsi, pur solo accennando con poche righe, alle grandi questioni cui parole come omofobia, violenza, discriminazione, eterosessualità, omosessualità, rimandano e dunque a quanto queste parole possano contribuire al benessere della persona umana o al suo affossamento. Credo che a tanti non interessi in

sé il fatto che sia stato affossato questo disegno di legge. A tanti invece credo preoccupi l'affossamento della persona nella sua dignità umana; la sua discriminazione sempre più palese, sia da parte di integralisti cristiani che condannano senza se e senza ma gli esseri umani per i loro orientamenti di vita sessuale, sia da parte di integralisti non credenti che, seppur animati da buone intenzioni circa la difesa dei diritti e delle scelte di vita sessuale di ogni individuo, finiscono per parlare e agire con quella stessa violenza che vogliono contrastare.

Le questioni che ineriscono l'agire morale della persona, che riviene dal suo essere in quanto tale, non possono e non devono essere trattati in un clima di odio, di attacchi e di violenza fisica nello stile di ideologie di retaggi passati che prepotentemente stanno tornando alla ribalta e devono destare preoccupazione in tutti. È fondamentale il ritorno alla pratica del confronto, della condivisione, del rispetto delle diverse opinioni. La strumentalizzazione che la politica sovente realizza su argomenti che toccano la vita delle persone non deve generare altrettanta, quando la gente si incontra con la sua cultura e la sua esperienza, nel parlare, argomentare, discutere. È avvilente constatare come esseri pensanti nei vari circoli culturali e sociali stiano mutuando l'inganno linguistico e di contenuto che a volte si cela dietro una proposta di legge.

continua a pag. 2



ATTUALITÀ • 2

Islam:
donne e luoghi
comuni

E. di Terlizzi



AVVENTO • 3

#unafededagustare
La mandorla mistica
Spuma di mandorla

B. de Ruvo - G. Giancaspro



CHIESA LOCALE • 4

Il mondo del lavoro:
proposte della lettera
pastorale

R. Carlucci



TESTIMONI • 5

Bonaventura Bellomo
una vita per Dante
e per l'Italia

V. Bernardi



LEV GIOVANI • 6

Stiamo davvero tornando
alla normalità?

Il potere del mantello
Libere di...

Radazione Giovani

DOMENICA PROSSIMA...

Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi

Giornata Diocesana
del Quotidiano Cattolico

Avvenire

Richiedi la tua copia in parrocchia



All'interno del quotidiano
una pagina dedicata
alla nostra Diocesi

Tonino Bello,
...tallo



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di
Molfetta Ruvo Giovannozzo Terlizzi
 Ufficiale per gli atti di Curia
Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Alessandro M. Capurso,

Michelangelo Parisi

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberto Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadaleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2020)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J0760104000000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'informa-

tiva completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'ab-

bonato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giove-

ne 4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovene 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,00 - 20,00

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30



RELIGIONI Primo di due articoli su alcuni questioni relative all'Islam. Parliamo qui in positivo della donna musulmana per superare pregiudizi discriminatori

Islam, donne e luoghi comuni



Elisabetta Di Terlizzi
 redazione
 Luce e Vita

Nel febbraio 2021, la giornalista di origini marocchine, **Rajae Bezzaz**, ha pubblicato l'interessantissimo libro *L'araba felice* (ed. Cairo). Al suo interno, l'autrice racconta delle proprie origini arabe e di come sia riuscita a far conciliare molto bene la cultura islamica e quella occidentale, essendosi poi trasferita in Italia. Il libro, oltre a presentare il vero Islam (quello non estremista), riesce anche a scardinare tanti pregiudizi e luoghi comuni distorti che spesso si sono creati intorno a questa religione. Capitolo dopo capitolo, infatti, il lettore inizia a considerare Rajae una vera icona di femminismo ed anche fautrice di quell'autentica libertà di cui tutti (indipendentemente dalla confessione religiosa e da qualsiasi altra variabile) dovrebbero godere.

La scrittrice-protagonista racconta di essere nata in una famiglia patriarcale, in cui sua nonna era considerata la vera padrona di casa. Era lei ad occuparsi del mantenimento dei propri congiunti ed era molto abile a mercanteggiare, mentre il nonno la aspettava a casa quando era lontana. Per di più, pagina dopo pagina, segue la descrizione del nonno ed emerge una considerazione importante. Da uomo musulmano, lui non riteneva (nemmeno lontanamente) le donne della famiglia come sottomesse. Tale considerazione è un'idea che, invece, ha l'uomo occidentale rispetto alla donna islamica.

Rajae è attenta anche a fornire, all'interno del libro, alcuni contenuti estrapolati direttamente dal Corano e uno di questi è quello relativo proprio al matrimonio. Tra le pratiche matrimoniali, molto conosciuta è sicuramente quella della poliginia, cioè l'unione matrimoniale di un uomo con più donne. Ma la scrittrice, attraverso un'attenta esegesi del testo islamico, precisa quanto sia sbagliata l'idea che spesso ci si è fatti a proposito. La possibilità di sposare fino a quattro mogli è garantita, ma non particolarmente gradita. Per questo motivo, tende a citare un episodio coranico in cui si racconta di Allah che suggerisce questa soluzione solo per far fronte alla presenza di tante vedove dopo la battaglia di Uhud, momento in cui molte donne rimasero vedove. Al contrario, le donne possono avere un solo marito. Dunque, trattandosi di una soluzione prettamente dettata in una condizione emergenziale, l'Islam stesso non ha una grande considerazione di questa

pratica, in quanto è spesso ostacolata da regole rigidissime e comporta degli oneri. Inoltre, anche la donna ha voce in capitolo in questo: al momento del matrimonio, può stabilire se il marito può prendere altre mogli o no. Il Corano, inoltre, sul divorzio è molto esplicito e lo consente da più di mille anni. Per di più, il Marocco tende a tutelare molto le donne e prevede che la separazione avvenga in una corte di giustizia e con il consenso da ambo le parti. Le ragazze possono sposarsi solo a partire dai diciotto anni e, se oltraggiate dal marito in qualche modo, hanno tutto il diritto di divorziare. Anche il burqa non è un vero e proprio dogma. Si tratta del frutto di una scelta tutta femminile di riserva del proprio corpo solo per il marito e per Allah. In Iran, ad esempio, la bellezza delle donne viene molto esaltata, tramite anche l'utilizzo di trucchi e monili vari che incorniciano il viso e il corpo. L'uso del velo, insomma, è una decisione relativamente libera che, invece, non è di tale natura nel filone più estremista. Un altro aspetto su cui si sofferma molto Rajae è il divieto di praticare sport che spesso le famiglie impongono alle figlie. Si tratta di una interpretazione distorta del Corano che non lo vieta assolutamente alle donne. Tale interpretazione un po' estrema deriva da un precepto molto chiaro che, però, non impedisce affatto la pratica di attività sportive, al contrario, le incoraggia: trattare il corpo come un tempio. Questo assunto prevede appunto la non assunzione di alcol e altre sostanze che possano inquinare, ma non il divieto di praticare attività sportive. Rajae, inoltre, nel suo libro dichiara esplicitamente di non aver mai sentito la religione come un limite e di aver scelto tranquillamente lo stile di vita occidentale e la fede musulmana. In più, si sente anche svincolata per via dell'assenza di gerarchie e mediatori religiosi nell'ambito di questo credo. Tra le "rivoluzioni" più grandi che Rajae possa mettere in atto ogni giorno con il suo esempio, di sicuro, il suo lavoro è una di quelle. Oltre che in televisione, lavora anche in radio e ciò l'ha aiutata a guadagnare una posizione piuttosto vantaggiosa, anche per poter esprimere il proprio pensiero e poter parlare liberamente e sempre per giusti motivi. Lei stessa, infatti, tende a precisare quanto si batta e si esponga per difendere i diritti degli emarginati, degli ultimi e, soprattutto, delle donne.

dalla prima pagina

di **Vincenzo Di Palo**

È triste pensare che in una tavola rotonda, anziché discutere di qualunque argomento in un clima di rispetto e di propositivo confronto, ci siano interlocutori con il sospetto reciproco che chi gli sta di fronte voglia sopraffare o vincere a tutti i costi. Quando si parla della persona non ci sono vincitori o sconfitti. Non credo sia superfluo ricordare che a tutti deve stare a cuore la promozione di ogni persona e di tutte le persone. Per chi non ha un credo religioso, perché il diritto alla vita e al suo libero agire è indiscutibile; per chi crede, perché

la persona è immagine di Dio e quindi ogni accusa o attacco è diminuzione del rispetto a Dio.

Si torni a formare le coscienze, che siano coscienze guidate da una ragione depurata e, per chi è cristiano, da un Vangelo alla lettera nella consapevolezza che tutti, al di là delle proprie convinzioni, possano incontrarsi e affrontare i temi della vita, e nello specifico, lottare per il rispetto di ogni identità umana che, in quanto tale, porta con sé la diversità.

È l'unica lotta ammissibile.

#UNAFEDEDAGUSTARE Insolita rubrica che ci accompagnerà al Natale. I cibi della nostra tradizione tra simbolismi e spiritualità

La Mandorla Mistica



Beppe de Ruvo
assistente spirituale nazionale
AMIRA

Se c'è un frutto legato al Natale, questo è soprattutto la mandorla. La maggior parte dei dolci tipici natalizi sono realizzati con questo frutto che ha un simbolismo religioso tutto particolare.

La mandorla per la sua forma ovoidale è simbolo di fecondità, di nascita primordiale dell'Universo. Viene associata alla figura del Cristo in Maestà e rappresentata

in molti codici miniati, dipinti e sculture del Medioevo. Perché? Partiamo dal termine latino *Mandorla Mistica* o *Visica Piscis*: significa letteralmente "vescica di pesce" e si indica una figura simbolica importantissima che deriva geometricamente dall'intersezione di due cerchi aventi lo stesso raggio ed i cui centri giacciono l'uno sulla circonferenza dell'altro. Questo simbolo lo si trova nelle basiliche paleocristiane e nelle catacombe,



nelle quali è posto in maniera orizzontale anziché in verticale, rappresentante la stilizzazione di un pesce (simbolo di Cristo Redentore) che prende il nome di *Ichthys*. Questo termine, che significa "pesce", veniva letto dai fedeli cristiani come l'anagramma di "*Jesus Christus Theou Uyios Soter*", letteralmente "Gesù Cristo, Figlio di Dio, il Salvatore".

In particolare, l'*ichthys* veniva adoperato come segno di riconoscimento, ad esempio: quando un cristiano incontrava uno sconosciuto di cui aveva bisogno di conoscere la lealtà, tracciava nella sabbia uno degli archi che compongono l'*ichthys*, così se l'altro completava il segno, allora i due individui si riconoscevano come seguaci di Cristo e sapevano di potersi fidare l'uno dell'altro. Perché il pesce si trasformi in mandorla occorre un sovrappiù di riflessione teologica: il pesce si raddrizza, si eleva, dal piano orizzontale squisitamente umano a quello verticale divino. Gesù, il Verbo di Dio che si è fatto uomo, diventa il solo Mediatore fra le due realtà, il solo pontefice fra il terrestre e il celeste, e come tale viene rappresentato all'interno dell'intersezione. A conferma di ciò, negli affreschi e nei codici miniati medievali i due cerchi vengono anche rappresentati attorno al Cristo, ma in verticale; il Cristo Redentore viene racchiuso nel tipico guscio della Mandorla Mistica, accerchiato dai simboli dei Quattro Evangelisti e spesso dai Dodici Apostoli riuniti ai suoi piedi. Per attinenza la mandorla rappresenta simbolicamente anche i genitali femminili della Vergine, in quanto, così come dal guscio del frutto viene fuori la

mandorla vera e propria, allo stesso modo da Maria nasce la nuova speranza per l'umanità, Gesù Cristo.

Nell'Antico Testamento, le mandorle sono simbolo di speranza, vigilanza, fedeltà, vita nuova, e i fiori, per la loro breve durata, anche simbolo di bellezza e caducità. Nel nuovo contesto medievale cristiano, la mandorla diventa un chiaro simbolo di Vita e quindi un naturale attributo per Colui che è "Via, la Verità e la Vita". Il mandorlo appare anzitutto nella storia del patriarca Giacobbe quando, fuggito dalla casa paterna, arriva in una città che gli pare spopolata, chiamata Luz (mandorlo, appunto) e può indicare sia l'albero sia il frutto. Durante il sonno, Giacobbe si figura che quel luogo è, invece, popolato e sente la voce di Dio che gli assicura vicinanza e protezione. Perciò chiama quel luogo Betel, cioè casa di Dio (Bet, casa; el, Dio; Gen 28, 19). La città del mandorlo, dunque, è luogo di benedizione e di incontro con Dio. Lo stesso Giacobbe aveva già

usato i rami verdi del mandorlo, insieme ad altri, come stratagemma per accrescere a dismisura il suo gregge ai danni di suo zio Labano, che lo ingannava (Gen 30,27-29). Le mandorle, infine, sono tra i doni pregiati che Giacobbe manda al figlio Giuseppe, viceré d'Egitto (Gen 43,11), per assicurarsi la sua benevolenza verso i fratelli.

Nel libro di Esodo, il mandorlo, secondo le prescrizioni di Mosè, doveva decorare il candelabro d'oro a sette braccia del Tempio (cfr. Es 25,33; 37,19-20).

Nel libro dei Numeri, Dio affida il sacerdozio alla tribù il cui bastone che la rappresentava sarebbe fiorito. Tra i dodici bastoni, solo quello di «Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle» (Num 17,23). Il simbolismo del mandorlo è intenso nel racconto della vocazione di Geremia. Al profeta che vuole fuggire dalla sua missione, Dio offre protezione sotto il segno del mandorlo (Ger 1,11 - 12), il primo albero a fiorire dopo l'inverno, che annuncia la vittoria della vita primaverile sulla morte invernale. Nel libro del Qohelet, infine, i fiori di mandorlo sono simbolo della vita che scorre velocemente probabilmente per il loro colore bianco, simbolo della sapienza che dovrebbe caratterizzare l'età adulta (Qo 12,5).

Vi auguro che gustando questo dolce natalizio possiamo riflettere su quanto dice Sant'Agostino: Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventasse Dio.

Approfondimenti da restaurars.altervista.org/

Immagine: Ambito friulano sec. XII, Gesù Cristo in mandorla

Ricetta da gustare Spuma di Mandorle



Giacomo Giancaspro
Food Expert

Gustare i dolci della tradizione circondati dagli affetti più cari, magari anche allietati dalle musiche dei canti del repertorio popolare, per chi non riesce a compenetrarsi nella coscienza della cultura locale potrebbero sembrare atti e gesti inopportuni e anacronistici. La tavola del Natale, infatti, con la

ricchezza delle sue semplici preparazioni ci offre la possibilità di cogliere al meglio il risultato dell'intreccio tra sacro e profano. Già nel periodo antecedente al Natale le massime si dedicano alla preparazione nonché alla ricerca degli elementi necessari come vincotto, marmellata di fichi e mandorle che costituiscono gli ingredienti di base per l'elaborazione del dolce natalizio che è non semplicemente una questione di quantità, di pesi, di temperature, di procedimento. Al contrario, il suo valore risiede anche e soprattutto nella sua capacità di evocare in noi le immagini, gli odori, le sensazioni, i ricordi felici della nostra infanzia. Per questo realizzare e regalare un dolce fatto con le nostre mani, può diventare un regalo speciale e personalissimo, che parli di quel "noi" che è nel cuore. Il cibo è cura, amore, appartenenza. È questo il caso delle "spum d'éminele". La sua forma a montagnetta ci ricorda che "più faticosa sarà la salita, più bella sarà la discesa" una metafora del viaggio e della vita.

Spume d'éminele

Ingredienti: 1 kg. di mandorle secche; 750 gr. di zucchero; 3 uova intere; aromi di cannella e chiodi di garofano; buccia di limone grattugiata; buccia di arancia grattugiata.

Procedimento: su di un tagliere di legno "taveliere" tritare le mandorle secche con l'aiuto di un mattarello "du laghénéle" in piccoli pezzi. Aggiungere lo zucchero, gli odori ed uno per volta le uova, impastare il tutto sino ad ottenere un unico composto omogeneo. Frazionare il composto così ottenuto in piccole piramidi irregolari. Disporre tali preparazioni in delle placche nere precedentemente oliate. Infornare a 180° per una ventina di minuti. Rimuovere in dolcetti a completo raffreddamento.

SINODALITÀ Schede sulla lettera pastorale di Mons. Cornacchia per ripartire con passo nuovo. Un ambito di impegno richiamato dal vescovo è quello del lavoro

Il mondo del lavoro: le proposte della lettera pastorale e le opinioni degli operatori



Roberta Carlucci
redattrice
Luce e Vita

Nella Lettera Pastorale *Vino nuovo in otri nuovi - Per una comunità che riparte*. Mons. Cornacchia fa sintesi di quanto riscontrato durante la Visita Pastorale e, nel capitolo 7 “Da dove ripartire? Ricostruiamo gli otri”, lancia delle proposte per il futuro in sette ambiti. Uno di questi è il mondo del Lavoro, da lui incontrato durante la Visita.

Il vescovo parte da un'analisi di questo ambito, prendendo le mosse dai contenuti del messaggio per la Festa del Lavoro 2021, in cui i Vescovi italiani hanno evidenziato che la pandemia ha diviso il mondo del lavoro in tre grandi categorie: una composta da lavoratori di alta qualifica o tutelati che non hanno visto la loro posizione a rischio; una seconda composta da lavoratori in settori o attività a forte rischio che è entrata in crisi e una terza rappresentata da disoccupati, inattivi o lavoratori irregolari e in condizioni di sfruttamento.

A seguire, il vescovo sottolinea che il lavoro, invece, deve essere per la dignità dell'uomo “diritto di tutti, ambito di solidarietà e valori, luogo di santità e di consapevolezza”.

In chiusura, enuncia le proposte che la Diocesi, insieme al Progetto Policoro, sta portando avanti per rispondere ai bisogni lavorativi del territorio:

- *microcredito*, per incentivare la costruzione di imprese, start-up o cooperative;
- *Scuola di Democrazia* su temi socio-politici per guidare verso scelte di vita e di lavoro più attente al bene comune;
- percorso per studenti degli ultimi anni di scuola superiore *Il tuo domani inizia oggi*, incentrato sull'orientamento post scolastico e l'alternanza scuola - lavoro.

Per valutare la possibile ricezione di tali proposte, è stato chiesto a un campione di

quattro giovani adulti lavoratori, due uomini e due donne, delle quattro città della Diocesi quale sia la loro opinione sulle proposte stesse e su come la Chiesa locale dovrebbe sostenere il mondo del lavoro.

Nicola, 33 anni, di **Giovinazzo**, è celibe e vive con i suoi. Come giornalista freelance per varie testate locali e regionali, sperimenta la fatica di questa professione bellissima ma tante volte bistrattata e malpagata, il precariato e i limiti che esso impone alla costruzione di una “vita dignitosa e completa”, come lui stesso ha affermato. “Fra i 5,2 milioni di precari e occupati discontinui in Italia, i giovani e le donne detengono la maggioranza. In una Nazione in cui si incentivano modalità contrattuali che spesso si rivelano veri e propri metodi di sfruttamento legalizzato della forza-lavoro, le proposte della nostra Diocesi vanno nella direzione giusta. Gli interventi servono a mettere a fuoco aspetti particolari e manifestano una chiara volontà di sostenere il lavoro giovanile, nonché un autentico amore per la nostra gioventù”.

Corrado, 45 anni, vive a **Molfetta** con la sua compagna e la loro bambina. Come piccolo imprenditore, dà lavoro a dieci giovani. Avendo un'attività aperta al pubblico, è rientrato in quella seconda categoria indicata dai vescovi lo scorso primo maggio e dice del periodo della pandemia: “Quello che mi porto addosso di quel periodo è un senso di stordimento profondo. Tutto era destinato a crollare, senza fondamenta solide. Da questo tremendo vaso di Pandora, sono emerse due luci a darmi forza e vita: la mia famiglia (e in particolare la mia bambina e la mia compagna) e le scelte profonde di vita, quelle che, appunto, potremmo definire le fondamenta.”

Trovo corretta la segmentazione del mondo del lavoro nelle tre macro-categorie. La mia è la seconda. La mia piccola azienda - 10 stipendi da pagare e un investimento che ha assorbito tutti i risparmi di famiglia - non ha ricevuto alcun sostegno dallo Stato. Questo ha messo a durissima prova non solo la nostra capacità di resistere, ma anche il mio livello di fiducia nelle istituzioni.

Ecco perché trovo corrette le misure proposte nella Lettera Pastorale, con particolare riferimento alle misure pedagogiche. Sotto il profilo delle misure dirette al sostegno delle imprese, invece, credo che sia utile pensare anche a una maggiore vicinanza alle aziende

che occupano

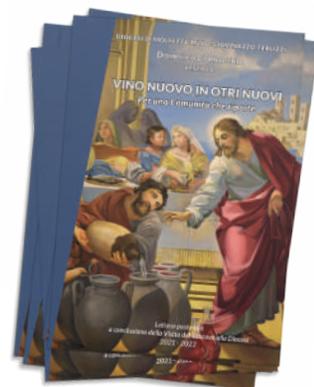
manodopera, per aiutar-

le a contrastare un vortice regressivo che potrebbe risucchiare soprattutto le piccole attività.”

Interessante anche l'opinione di una giovane donna di **Terlizzi**, lavoratrice dipendente. **Malayka**, sposata e mamma di due bambini piccoli, ha focalizzato l'attenzione sul tema del lavoro femminile. “La pandemia ha messo in evidenza il fatto che, appena ci sono delle difficoltà, il primo soggetto a dover fare rinunce è la donna. I numeri delle donne che hanno smesso di lavorare in questi mesi sono inquietanti. La società non fornisce strumenti adeguati. Ci sono pochi asili nido, poche strutture per gli anziani ed è risaputo che dei bambini e degli anziani si occupano soprattutto le donne. Inoltre, non c'è ancora una vera parità salariale. Ben vengano le risposte concrete come quelle della nostra Diocesi, ma la Chiesa dovrebbe aiutare la donna anche a raggiungere la propria dignità lavorativa attraverso un'azione culturale che smuova le coscienze di coloro che si professano cattolici, ma che poi nelle azioni quotidiane non manifestano l'essenza della Parola.”

Il punto di vista di **Mariella**, psicoterapeuta di **Ruvo**, sposta invece l'attenzione sulle necessità di chi pratica la libera professione: “Ritengo valide le iniziative attivate dalla Diocesi, seppure ancora da potenziare e da diffondere al di fuori dei contesti ecclesiaci. Oltre a tali iniziative, occorrerebbe pensare a strumenti per sostenere i professionisti, i quali, una volta avviato un progetto professionale, hanno bisogno anche di percorsi di accompagnamento per stare in quello spazio lavorativo mutevole, poter crescere ed esplorare possibilità di evoluzione professionale. Si tratterebbe, dunque, di supportare, oltre all'ingresso nel mondo del lavoro, anche il processo di stabilizzazione di progetti che, se non adeguatamente supportati, stenterebbero poi a esprimere le loro reali potenzialità”.

Le proposte della Lettera, dunque, risultano essere un buon punto di partenza, ma dovranno essere seguite da un cammino di incontro, ascolto e azioni comunitariamente pensate e intraprese, così che la Chiesa locale possa davvero rispondere al meglio alle istanze che giungeranno dal mondo del lavoro.



TERLIZZI Riceviamo e pubblichiamo stralci di un'ampia biografia del sacerdote letterato terlizese che "amò di purissimo amore gli studi, la Patria, la Religione" (1837-1874)

Bonaventura Bellomo una vita per Dante e per l'Italia



Vito
Bernardi
Studio della Puglia
e di Terlizzi

Il settimo centenario della morte di Dante (Firenze 1265-Ravenna 1321) e il 160° anniversario dell'Unità d'Italia, che ricorrono quest'anno, rappresentano l'occasione propizia per presentare la figura del terlizese Bonaventura Bellomo, profondo conoscitore a livello europeo del Sommo Poeta, autorevole intellettuale dell'Ottocento i cui studi, poco conosciuti, incontrarono il favore della critica e della intellettualità italiana specie fiorentina; ma anche ardente patriota che con azioni e con i suoi scritti si batté per l'indipendenza e la libertà della nostra Italia.

Nasce a Terlizzi il 15 febbraio del 1837 da Michele Bellomo e da Rosina Cataldo. Il 3 dicembre del 1850 aveva appena 14 anni, veste l'abito ecclesiastico nel Seminario Collegio di Molfetta e vi rimane fino al 24 settembre del 1853. Nell'ottobre del 1853, ottenuto il permesso dal vescovo Nicola Maria Guida, insieme all'arciprete curato della Cattedrale di Terlizzi, Francesco Paolo Vallarelli, si reca a Napoli ed entra nel Convitto ecclesiastico gestito dai padri della Compagnia di Gesù. A Napoli rimane due anni, decisivi per la sua formazione, durante i quali approfondisce gli studi letterari, la linguistica e le discipline teologiche ed esegetiche. (...) Nel 1854, avendo completato il triennio stabilito dalla normativa tridentina, riceve a Napoli la tonsura e gli Ordini Minori (ostariato, lettorato, esorcistato, accolitato). L'esperienza napoletana si interrompe nel 1855. A maggio ritorna a Molfetta richiamato dal vescovo Guida. (...) Il Bellomo trova in seminario ottimi professori come Girolamo Nisio (1827-1907) e studenti diligenti come il conterraneo Pasquale Fiore (1837-1914). Vi rimane fino all'aprile del 1858, compiendo con regolarità il corso di studi fino alla teologia e diventando nello stesso anno suddiacono. (...) Nel 1859 viene ammesso al diaconato e al presbiterato.

La cultura liberale ormai dominante, gli influssi della filosofia di Antonio Rosmini (1797-1855) lo influenzano, lo condizionano e gli provocano contrasti con l'autorità ecclesiastica e quindi una crisi vocazionale. Nell'opera *La Chiesa Cattolica e la Corte Romana* così si esprime: "Amo la Religione di Cristo e l'Italia e per quegli amori mi chiamo e sarò sempre Sacerdote Cattolico Romano". Questo travaglio spirituale lo esternerà il 4 febbraio 1862 ad

Alessandro Manzoni, inviandogli da Napoli la citata opera accompagnata da lettera autografa. Gli anni 1860-1861 sono anni cruciali per le sorti dell'Unità Italiana. I problemi politici e sociali lo vedono impegnato attivamente. Nell'ottobre del 1861 nello scritto *Un pensiero e un voto per la Patria mia* fa un'analisi spietata delle precarie condizioni in cui l'Italia intera e in particolare il popolo meridionale erano caduti e vissuti. Parla anche delle gesta patriottiche, della entusiastica ed intensa partecipazione il 21 ottobre 1860 del popolo terlizese al Plebiscito, tenutosi presso la chiesa del Monte dei Morti (Purgatorio): "Levati più arditamente e forti del '99, del '20 e del '48, noi Terlizzesi prontamente risponderemo all'appello d'Italia, e vedemmo, la Dio mercè, il giorno avventuroso di nostra liberazione". (...).

A Firenze, ove si era trasferito, si dedica intensamente allo studio del Sommo Poeta. I salotti culturali fiorentini dei Peruzzi e dei Corsini, rinomati cenacoli della intellettualità liberale toscana e nazionale, lo cercano per la sua profonda conoscenza e per l'interpretazione acuta delle opere dantesche. Collabora alla rivista *Lettere di famiglia* la quale aveva come collaboratori firme prestigiose. Basti citare il Carducci, il Tommaseo, il De Amicis. Nel 1864 a Firenze si costituisce un Comitato incaricato di dare il giusto rilievo alle celebrazioni per il Sesto Centenario della nascita di Dante, da tenersi nel 1865 dal 14 al 21 maggio. Il Bellomo, conosciuto quale esperto in questioni dantesche, viene invitato dal segretario del Comitato Guido Corsini a farne parte e a dare un suo contributo scritto per le celebrazioni del 1865. Accetta l'invito e nel 1864 dà alle stampe l'opera *Della Festa Nazionale per il Sesto Centenario della nascita di Dante Alighieri*. In questo lavoro invita i giovani a leggere e a studiare attentamente l'Alighieri definendolo "padre della moderna civiltà non solo italiana ma europea" e prosegue dicendo "da fiero ghibellino volle politicamente l'Unità italiana e da altissimo poeta e vate ne creò il forte e potente vincolo colla potenza del linguaggio". (...) Ritorna a Napoli ove termina di scrivere nel 1869 l'opera *L'uomo nella vita sociale* (Trani, Vecchi, 1925), che vedrà la luce solo nel 1925 con prefazione dello scrittore e

politico ruvese Raffaele Cotugno (1860-1939). (...) Nell'opera il Bellomo fa propria la metodologia pedagogica risorgimentale che vedeva nella educazione popolare il vero riscatto del Paese e in particolare del Meridione. Esaminando la famiglia fa riferimento alla concezione dantesca dell'amore riportata nel canto XVII del Purgatorio, distinto in amore naturale e amore d'elezione o d'animo; afferma che solo l'amore d'animo, per la cui formazione ha un ruolo fondamentale la

presenza femminile, costituisce la base di ogni legame familiare. Il Cotugno (1860-1937) nella prefazione dichiara che "Il Bellomo è da annoverarsi tra i migliori interpreti della *Divina Commedia* sia per la larga e soda cultura ch'egli mostra di possedere nella storia e nelle umane lettere, sia per la squisita bontà del gusto e la felicità dell'intuito che gli consentono di cogliere il bello e dichiararlo con semplicità di concetti e di forma".

Ritornato nella sua Terlizzi abita nel palazzo di famiglia sito in strada Bellomo (poi Sant'Ignazio ora via Mazzini). Viene colpito da una grave insufficienza polmonare che accompagnerà da una brutta caduta da cavallo lo porterà alla morte. Il 21 settembre del 1874, tre giorni prima del decesso, mette per iscritto una dichiarazione con la quale rivede alcune sue prese di posizione sulla dottrina della Chiesa che sempre ha considerato "Madre e sola ed infallibile Maestra di verità". Inoltre con umiltà di cuore riconferma la sua totale ubbidienza e sottomissione al Pontefice romano e al Vescovo diocesano, invitando il primicerio Giuseppe Caputi, suo confessore, a dare alle stampe la dichiarazione. Bonaventura Bellomo di anni 38 muore di 'polmonia' il giorno 25 settembre del 1874. Il cadavere riceve l'officiatura 'more sacerdotali' da parte del parroco Nicola Nuzzi. Viene sepolto nella cappella di famiglia detta la "tomba dei Giusti", ove fino al 1956 si poteva ammirare una lapide che esaltava l'uomo, l'intellettuale, il patriota, il sacerdote che: "amò di purissimo amore gli studi, la Patria, la Religione" non solo, ma anche e in particolare la Puglia e la sua Terlizzi che ha sempre dimenticato questo suo figlio illustre che ha tanto da dirci, soprattutto oggi, con i suoi insegnamenti e le sue opere.



BONAVENTURA BELLOMO

Stiamo davvero tornando alla "normalità"?



Sabrina Cagnetta
Redazione
Luce e Vita
Giovani

Vi capita mai di guardare un film e di domandarvi quanto sia strano vedere scene di vita quotidiana senza mascherina? Per tutto il tempo di pandemia abbiamo desiderato tornare alla "normalità", ignari del fatto che, dopo due anni vissuti tra mascherine, distanziamento e gel igienizzanti, la nostra quotidianità e le nostre abitudini siano diventate proprio queste. Così, ora che le riaperture sono all'ordine del giorno, tra ritorno a scuola e in ufficio, attività in presenza in parrocchia, partite allo stadio, serate in discoteca, passeggiate per sagre e fiere, visite a musei e luoghi d'arte, film al cinema e spettacoli a teatro, ci ritroviamo, ancora una volta, ad adattarci ad un nuovo modo di vivere. Eppure non è roseo come ce lo aspettavamo: dopo le restrizioni degli ultimi anni, durante le quali abbiamo cercato in tutti i modi di non fermarci, siamo ora catapultati nella frenesia del quotidiano e del recupero di tutte le esperienze che non abbiamo potuto vivere, per riempire i nostri calendari di impegni, che siano di lavoro, di studio, di servizio o di vita sociale. Non c'è tempo per il riposo, per l'ozio, per rinchiudersi in quel luogo chiamato "casa" che ormai ci è diventato stretto, perché ogni secondo di pausa ci sembra perso.

Questo momento lo abbiamo aspettato con ansia e con altrettanta ansia lo stiamo vivendo adesso che ce l'abbiamo tra le mani: non è un caso che, da numerosi studi, emerga l'incremento dei disturbi mentali, in particolar modo di ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress, nonché un peggioramento delle condizioni psico-emozionali. E su quest'argomento c'è ancora tanto, troppo pregiudizio; per questo diventa necessario implementare un nuovo piano nazionale per la salute mentale e garantire un facile accesso alle terapie psicologiche e psicoterapeutiche, perché prendersi cura del singolo significa avere a cuore il benessere dell'intera società affinché, insieme, si possa tornare non al passato, ma a un futuro costruttivo e sereno.

Questo momento lo abbiamo aspettato con ansia e con altrettanta ansia lo stiamo vivendo adesso che ce l'abbiamo tra le mani: non è un caso che, da numerosi studi, emerga l'incremento dei disturbi mentali, in particolar modo di ansia, depressione e disturbo post-traumatico da stress, nonché un peggioramento delle condizioni psico-emozionali. E su quest'argomento c'è ancora tanto, troppo pregiudizio; per questo diventa necessario implementare un nuovo piano nazionale per la salute mentale e garantire un facile accesso alle terapie psicologiche e psicoterapeutiche, perché prendersi cura del singolo significa avere a cuore il benessere dell'intera società affinché, insieme, si possa tornare non al passato, ma a un futuro costruttivo e sereno.



Il potere del Mantello



Nicoletta Minervini
Redazione
Luce e Vita
Giovani

In prossimità della metà di novembre, quando i giardini offrono meravigliosi scenari autunnali, la temperatura torna a scendere e le piogge si intensificano, ecco che si affaccia una settimana dal sapore particolare legata alla festa di San Martino. Sapore culinario per eccellenza legato alla tradizione delle tipiche "frittelle molfettesi" dai gusti classici o ricercati e dalla manifestazione di una azione generosa.

La storia del Vescovo di Tours nato in Ungheria nel 316 vede l'episodio più famoso nella sua vita nel momento in cui, incontrato un mendicante seminudo, sfoderò la spada e divise il suo mantello, donandogliene metà. Poco dopo, la tormenta si placò, il sole e il tepore fecero sorprendentemente irruzione. La notte successiva, secondo la leggenda, Gesù apparve in sogno a Martino, rivestito di metà del suo mantello, svelandogli che quel mendicante in realtà era Lui.

Quando sei stato capace di tagliare il "tuo più importante mantello" ed essere protagonista nella tua comunità di appartenenza?

L'esempio di Martino ci porta a pensare all'operato di ciascuno di noi all'interno del

nostro Paese, alle diverse possibilità che noi giovani abbiamo di progettare per viverlo e amarlo al meglio, ammirarlo, evangelizzare e promuovere solidarietà nei nostri modi di fare quotidiani.

E allora, potremmo ispirarci alla dimensione contemplativa della sua vita da monaco, alla scelta di servire lo Stato nell'impegno civile e amministrativo da soldato, all'amore e al servizio per la Chiesa nel suo impegno da Vescovo.

Guidare, così, la nostra volontà di servire le nostre piccole comunità e trasformare situazioni fredde e disperate in calde e accoglienti con la speranza che ogni gesto rivolto al nostro fratello è come se lo avessimo fatto a Lui.



LIBERE di...



Gabriella Bevilacqua
Redazione
Luce e Vita
Giovani

"Sentirsi vittime di una violenza che non ha nome. Esserne vittime e non avere punti di riferimento. Scivolare inconsapevolmente in una prigione senza sbarre, di inadeguatezza e alienazione." Sono queste le parole di Claudia Segre, Presidente *GlobalThinking Foundation* che, in collaborazione

con *Anonima Fumetti* e col sostegno della Consulta femminile di Giovino, ha realizzato una mostra itinerante dal titolo *LIBERE di...VIVERE* nelle giornate del 16-17-18 ottobre 2021 presso l'Istituto Vittorio Emanuele, attraverso cui sensibilizzare la cittadinanza all'importante tema del contrasto alla violenza sulle donne nonché al riconoscimento dei loro diritti. Il fumetto e la fotografia sono stati i mezzi utilizzati per raccontare in maniera diretta e intuibile, anche da un pubblico giovane, storie di ragazze soffocate, emarginate e discriminate per motivi socio-economici che si sono battute per potersi affermare nel

mondo. Eroine brillanti e intraprendenti che hanno rivoluzionato le logiche maschiliste, senza compromessi ma solo con tanta forza. Incentivare l'autodeterminazione della donna rimane, pertanto, l'obiettivo della Consulta femminile che, in questi anni, ha attivato e promosso una serie di eventi per permettere alle donne di prendere coscienza di sé: grande successo, ad esempio, ha riscosso il percorso di alfabetizzazione monetaria, tema che troppo spesso è rimesso all'uomo come unico amministratore e detentore del denaro.

Si fa luce, infine, su un altro significativo appuntamento realizzato in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, dal titolo *L'altra me*. Un festival itinerante promosso da *Pandora* (Sportello Antiviolenza attivo in Molfetta), in collaborazione con la Consulta, che ha visto protagonisti, in uno scenario suggestivo quale quello del borgo antico di Giovino, artisti, studenti, associazioni che si sono esibiti nella serata del 26 novembre 2021 anche "in versi e in prosa" per contribuire ad arginare questo triste fenomeno attraverso l'arte e la cultura: strumenti indispensabili per raggiungere la propria indipendenza.





CI SONO POSTI
CHE NON
APPARTENGONO
A NESSUNO
PERCHÈ
SONO DI TUTTI.

Sono i posti dove facciamo canestri, goal e capolavori, dove cerchiamo nuove opportunità o, semplicemente, un vecchio amico; dove mettiamo in luce il nostro talento. Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità.

Quando doni, sostieni i tanti don che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

DONA ANCHE CON

- Versamento sul conto corrente postale 57803009
- Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 - 825000

#DONAREVALEQUANTOFARE

I DOMENICA DI AVVENTO

Prima Lettura: Ger 33,14-16

Farò germogliare per Davide un germoglio giusto.

Seconda Lettura: 1Ts 3,12 - 4,2

Il Signore renda saldi i vostri cuori al momento della venuta di Cristo.

Vangelo: Lc 21,25-28.34-36

La vostra liberazione è vicina.



Angelantonio Magarelli
Cappellano ospedale di Molfetta

I temi che caratterizzano la liturgia della Parola di questa prima domenica di Avvento si intrecciano simbolicamente con la prospettiva suggerita ai credenti dai testi scritturistici presentati nelle ultime domeniche del tempo ordinario.

La visione che si apre al nostro sguardo è ancora quella del tempo e della storia colti nella loro fase finale, in relazione con il compimento della promessa di Dio, fondata sulla fedeltà del Signore al popolo di Israele e gratuitamente estesa ad ogni uomo.

La prospettiva che apre lo sguardo credente sugli ultimi tempi offre così una qualità singolare alla storia che l'uomo è chiamato a vivere, plasmando quegli atteggiamenti che ci permettono di camminare sul crinale del già e non ancora: la vigilanza, l'attenzione ai segni, la pazienza, il discernimento.

È soprattutto la pericope di Luca ad aiutarci a focalizzare questa visione di fede sulla storia e sul suo compimento.

Il credente è chiamato a guardare con libertà, fiducia e desiderio il Volto del suo Signore che è vicino, anzi è invitato a scorgerlo già negli avvenimenti.

È il Volto del crocifisso e risorto, del trafitto verso il quale ogni uomo è chiamato a volgere lo sguardo.

Speranza e vigilanza diventano così i due percorsi essenziali su cui il credente cammina nel tempo. La speranza rende vigile la nostra vita, custodisce agile il nostro cuore, ravvivando in esso il continuo desiderio dell'incontro con il Veniente. E la vigilanza orante accresce in noi la speranza, nutrendo di essa ogni nostro desiderio. Un cuore non abitato dalla speranza e dalla vigilanza diventa pesante, ingombro di tante presenze che lo stordiscono.

Una Chiesa che sa attendere è una Chiesa viva: sa vivere in coscienza l'unicità e l'irripetibilità del tempo in cui è inserita; è capace di andare al di là di quello che fa, meno preoccupata di riempire con le sue opere gli spazi che la storia gli offre, quanto piuttosto preoccupata a far calare in essa il senso di una incompiutezza, di una speranza, di un cammino verso quella pienezza nell'incontro con il Veniente.

UFFICIO PASTORALE Entra nel vivo la fase diocesana



Il Cammino sinodale, anche nella nostra Chiesa locale, come in tutte le Diocesi d'Italia, prevede che siano attivati gruppi di consultazione secondo un criterio approvato dal nostro Vescovo che, attraverso il coinvolgimento di vari organismi, permetta di riflettere sui dieci nuclei tematici del Sinodo universale nel nostro contesto diocesano.

Pertanto, di seguito vengono evidenziati i livelli per la riflessione sinodale. Nei vari gruppi di consultazione saranno usate le schede consegnate dalla segreteria italiana del cammino.

1. LIVELLO PARROCCHIALE

Ogni comunità parrocchiale indica due referenti laici per promuovere il dialogo nei consigli pastorali parrocchiali e/o in un'assemblea della comunità. In ogni città i referenti diocesani (don Vito Bufi, direttore dell'Ufficio pastorale diocesano e Anna Salvemini, segretaria del Consiglio pastorale diocesano) incontreranno i referenti parrocchiali nei prossimi giorni secondo un calendario reso noto dai vicari foranei.

2. LIVELLO CITTADINO/VICARIALE

I due referenti laici parrocchiali entrano a far parte di diritto della Vicaria, così come indicato dal Vescovo nell'ultima lettera pastorale: «Riguardo poi alle Vicarie, accogliendo l'opportuna indicazione del Consiglio Pastorale Diocesano, suggerisco che gli incontri vicariali dei sacerdo-

Pro memoria per il cammino sinodale

ti siano aperti ai laici, rappresentanti delle parrocchie della città, quando si devono trattare aspetti relativi al cammino pastorale unitario e alla vita sociale del territorio. Si cerchino, inoltre, le occasioni per programmare alcune iniziative pastorali nel quadro della collaborazione interparrocchiale» (pag.32). Le Vicarie, da ora in poi, saranno convocate periodicamente in maniera congiunta, sacerdoti e laici, per riflettere sulle scelte pastorali da attuare in ciascuna città. La nuova composizione della Vicaria servirà nei primi mesi del 2022 per indicare i laici che, città per città, comporranno il nuovo consiglio pastorale diocesano.

3. LIVELLO DIOCESANO

A questo livello vengono coinvolti gli organismi di partecipazione presenti in Diocesi:

- CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO (si incontra il 30 novembre)

- CONSIGLIO PRESBITERALE (si incontra il 17 dicembre)

- CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI (data incontro da definire)

- UFFICI PASTORALI DIOCESANI (data incontro da definire)

La consultazione sinodale in questi organismi contribuirà ad arricchire la corresponsabilità in vista del rinnovo del consiglio pastorale e del consiglio presbiterale.

don Vito Bufi

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Percorso di studio sulle encicliche sociali di papa Francesco

La comunità del Sacro Cuore di Gesù insieme all'Azione cattolica parrocchiale e in collaborazione con l'Ufficio diocesano di Pastorale sociale e del lavoro, promuovono un percorso di studio sulle Encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*. È un cammino che si sviluppa attraverso quattro incontri condotti da figure esperte e testimoni che ci aiuteranno a riflettere e a tirar fuori dalle encicliche, scelte concrete da attuare nella nostra



vita per il bene di tutta la comunità. Il bisogno di progettare questa esperienza emerge da quanto i nostri vescovi ci suggeriscono nel Documento preparatorio per il Sinodo: *«Le Encicliche Laudato si' e Fratelli tutti documentano la profondità delle fratture che percorrono l'umanità, e a quelle analisi possiamo fare riferimento per metterci all'ascolto del grido dei poveri e della terra e riconoscere i semi di speranza e di futuro che lo Spirito continua a far germogliare anche nel nostro tempo»* (n. 5).

REDAZIONE

Auguri alla redattrice Elisabetta Di Terlizzi

Facciamo i nostri auguri alla nostra giovane redattrice Elisabetta Di Terlizzi, ruvese della parrocchia S. Giacomo, che nei giorni scorsi ha conseguito a pieni voti la Laurea in Lettere Moderne con tesi in Letteratura latina su *Il rumore del silenzio: echi di voci femminili dal mondo romano e da quello arabo*. Le auguriamo buon proseguimento degli studi!